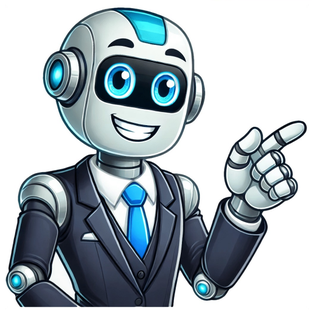
I'm not a robot



Usare costrutti propri della lingua di ovidio

Le Metamorfosi di Ovidio costituiscono un'opera estremamente vasta e complessa, sia per il numero dei versi (oltre dodicimila) che per la molteplicità dei soggetti narrati, e nello stesso tempo offrono infiniti spunti e suggerimenti per una trattazione scolastica. Il presente lavoro vuole essere un contributo agli studi e agli approfondimenti, ai fini didattici, della congerie mitica del poema, per favorire un recupero e una valorizzazione di un autore letto nelle scuole meno di quanto meriterebbe. Eppure proprio le Metamorfosi, mostrano una facies sempre vitale e moderna. In un famoso sag... Vai alla pagina della tesi » L'intento di questo lavoro è analizzare i Fasti di Ovidio (calendario civile ed astronomico latino in distici elegiaci composto fra il 3 e l'8 d.C. e rimasto incompiuto) in quanto prodotto linguistico con una precisa funzionalità storico-culturale. Uno degli approcci privilegiato all'analisi di un testo letterario resta infatti il metodo linguistico, nelle sue ulteriori specificazioni (che ricalcano la classificazione delle componenti di una lingua dalla più piccola unità linguistica, il fonema, alla più grande, il periodo) di "ANALISI FONETICO-MORFOLOGICA", "ANALISI LESSICALE", "ANALISI SINTA... Vai alla pagina della tesi » Il mito di Narciso è probabilmente uno dei più noti fra quelli della mitologia classica; intento del presente lavoro è compiere un'analisi letteraria di due versioni della vicenda così da giungere a sottolineare i punti critici del personaggio, la sua resa letteraria e il rapporto dei vari autori con esso. Le due fonti utilizzate sono l'episodio proposto da Ovidio e un poemetto autonomo medievale; la versione ovidiana, collocata dall'autore nel libro III delle Metamorfosi, è stata scelta in quanto prima testimonianza prettamente letteraria del mito, fonte di tutte le riprese successive; la ve... Vai alla pagina della tesi » La presente ricerca si propone di studiare la presenza delle Metamorfosi di Ovidio nella prima cantica di Dante. Il lavoro di stilistica delle fonti finora compiuto ha infatti indicato talvolta in modo erroneo un debito dantesco nei confronti dell'opera ovidiana e a volte un episodio delle Metamorfosi non è stato riconosciuto nell'Inferno. Lo studio intende proprio occuparsi di questi due aspetti: da una parte corregere le indicazioni finora sbagliate e dall'altro proporre alcuni debiti letterari di Dante non ancora scoperti. Autore: Lara Monighetti Petit Vai alla pagina della tesi » Ovidio vive nella contemporaneità dei linguaggi. La lingua come esercizio dell'esistere. Se Giovanni Boccaccio cercava la sensualità nella bellezza d'amore, un segno decisivo in una letteratura che intrecciava l'estetica mai del vero, ma del bello con il linguaggio popolare e spontaneo Ovidio si prendeva cura dell'amore come arte. L'arte d'amore non è soltanto l'amore. È l'arte di prendersi cura dell'amore. Prendersi cura è una concetto non astratto ma profondamente radicato nella pazienza. Per amare occorre pazienza e la pazienza è già di per sé il seguire l'ascolto della nobiltà di stare vicino con le dovute accortezze a chi si ama. Ovidio, la sua attualità nel linguaggio L' Ars amandi di Ovidio Si ama con arte. Ars Amandi. È un principio fondamentale sul quale hanno lavorato molti poeti e molti scrittori e oggi Ovidio rappresenta un riferimento non solo per una letteratura dei sensi ma per una letteratura che è espressione della ricerca dell'estetica. Credo che D'Annunzio si sia servito con molta accortezza della lezione di Ovidio. E ha fatto della sua lezione non solo uno stile ma una dimensione dell'essere scrittore e dell'essere poeta dipingendo frasi e versi su una estetica della bellezza. Una estetica che non è solo parola, linguaggio, scrittura, ma anche voce, segno, percezione. E anche Boccaccio quando definisce alcuni dettagli si ascolta il mestiere dello scrittore filtrando la lettura acuta di Ovidio. Ovidio proprio nei suoi tre poemetti di Ars Amandi traccia dei percorsi necessari che scavano, in forma pedagogica, nel come approcciarsi all'amore, alla donna. Il poeta latino Ovidio La donna come centralità materica e non solo metaforica. La donna come piacere nel lusso del piacersi. La donna come complice della finzione e del vero in trasporto di corpo e anima. Si ama con l'anima anche fisicamente. Si ama con il fisico anche in trasposto spirituale. Ovidio è nell'amore, ovvero nell'essenza di capire la resistenza, la durata e la fine dell'amore. Ma perché Ovidio ha amato. Non ha descritto. Ha vissuto e vivendo si è testimoniato. In uno dei suoi passaggi è fondamentale questo concetto: "Io ho amato in continuazione e, se mi chiedi che cosa faccio ancora oggi, ardo d'amore". Una dichiarazione che è più di una semplice attestazione perché nell'arte d'amare ci sono anche i rimedi dell'amore. Una cifra letteraria alla quale fa riferimento anche Cesare Pavese. In Ovidio Pavese ha cercato di rintracciare i segni e una griglia di miti che interpretano la decadenza degli amori. L'amore che viene dal mare come la donna che giunge dalle onde. Il rimedio per dimenticare ovidiano è nell'accoglienza tragica della fine in Pavese. Amore e morte, in fondo, sono in Pavese ciò che in Ovidio si rintraccia nei poemetti. I suoi tre poemetti, infatti, sono un insegnamento che va verso le indicazione dell'amare l'amore: L'arte del trucco, L'arte di amare, Come curar l'amore. Ma l'amore è un distintivo che si specchia nel quadro del tempo. Inavvertitamente. Si scioglie negli anni e pur sciogliendosi negli anni rimane come assoluto a fare i conti, nella distinzione del vissuto, con ciò che si è ottenuto. Si ama per amare e amandosi si costruiscono le vite. E il tempo resta incancellabile dalla geografia dell'esistere: "Scivola occultamente e inganna inavvertito il tempo/e rapidi fuggono a briglia sciolta gli anni". Così scrive Ovidio nelle sue Elegie d'amore. Il tempo inesorabile ed è quel tempo che scava la pietra come in Ungaretti che sa di acqua e di deserto. L'amore è proprio questo infinito gioco, in Ovidio, che è fatto di pietra e di acqua. Il trucco delle finzioni. Bisogna truccare l'inesorabile bellezza per rendere immane e indefinita, ma anche distante da ciò che gli anni possono arrecare. L'amore non deve, non può, conoscere offese. Ma colpe sì. Ed è sempre una linea tra la confessione e il distacco. "Confesso, se pure giova qualcosa confessare le colpe;/ ma dopo la confessione ricado folle nelle mancanze" (sempre dalle Elegie d'amore). Non si può prescindere da Ovidio. Quando Ovidio nei suoi Rimedi d'amore: dice: "Il cuore degli innamorati è assalito con infiniti stratagemmi, come uno scoglio battuto da ogni parte dalle onde del mare./Non svelare le ragioni per cui preferisci la separazione, non dire che cosa ti fa soffrire; soffri tuttavia sempre in silenzio" non fa altro che indicare alla poesia che lega lo Stil Novo al Barocco e al Novecento le vie da percorrere quando la malia d'amore diventa ancoraggio di solitudine e malinconie. Scrisse bene Baudelaire mutuando proprio la conoscenza di Ovidio: "Se comincio dall'amore, è perché l'amore è per tutti, – hanno un bel negarlo -, la grande cosa della vita!". E Ovidio avrebbe risposto con i versi delle sue Elegie: "Sono venuto per parlare con te, per sedere al tuo fianco,/ affinché non ti sia ignoto l'amore che susciti". In questo intrecciare di suggerimenti e di massime il canto d'amore di Ovidio diventa caratterizzante proprio nel recitativo cantato, in quel recitativo che ha ritmi e toni perché il suo linguaggio, la sua lingua latina, ha saltelli in un cadenzare di sillabe che creano un vocabolario ben definito. Così come nella magistrale opera Le metamorfosi che ha segnato generazioni di scrittori e poeti nell'incontro infaticabile tra poesia e fabula. Il legame tra il senso del tragico e l'amore resta un archetipo in cui il mito e il simbolo sono un percorso affabulatorio forte. La grecità è una dimensione dell'esistere che cattura e sorprende. Anche intorno a Le metamorfosi sia D'Annunzio che Dante scavano sino a recuperarne quella liricità latina che ha segni di una marcata ironia. D'annunzio lo vive profondamente e Ovidio rappresenta non solo metaforicamente, bensì letterariamente in termini estetici, il fuoco, il piacere, il trionfo della morte e il notturno. Per D'Annunzio Ovidio resta un maestro. Poesia è liricità ed estetica: "Le tessitrici intrecciano qua e là/dei fili d'oro e sulla tela intanto/vanno prendendo forma antiche storie". Ovidio e le Metamorfosi Nelle Metamorfosi l'amore ha voce di vento e di cielo: "Intanto però una gran fiamma si accende nel cuore della figlia del re, la quale dopo avere a lungo lottato, quando vede di non poter vincere con la ragione quella folle passione, dice: 'Invano, Medea, cerchi di resistere: deve esserci qualche dio che si oppone. Strano comunque se non fosse questo (o almeno qualcosa di molto simile a questo), quel sentimento che è chiamato amore'". Ancora più melanconicamente lacerante è il dire di Filemone a Bauci, sempre da Le metamorfosi: "Chiediamo di essere sacerdoti e guardiani del vostro tempio, e poiché siamo vissuti d'accordo tanti anni, vorremmo andarcene nello stesso istante: che io non debba mai vedere la tomba di mia moglie, né lei debba tumulare me'. Il desiderio fu esaudito. Furono custodi del tempio finché fu loro concesso di vivere. E un giorno, mentre sfiniti dagli anni, dalla vecchiaia, stavano per caso in piedi davanti alla sacra gradinata e rinarravano le vicende del luogo, Bauci vide Filèmone coprirsi di fronde, il vecchio Filemone vide coprirsi di fronde Bauci. E mentre già una cima cresceva sui loro due volti, continuarono a scambiarsi parole, finché poterono, e 'Addio, mia metà" dissero nello stesso momento, e la scorza velò e suggellò in uno stesso momento le loro bocche'". Ovidio appartiene sostanzialmente a quella scuola poetica di baci e di strazi, di abbracci e di distacchi e gli fa dire con molta disinvoltura nelle Elegie: "...vorrei strappare baci mentre canta". Oppure nell'Ars Amandi: "Non conviene,/credimi,/accelerare il gaudio estremo,/ma lentamente devi ritardarlo/con raffinato indugio. E quando il luogo/tu scoprirai su cui goda carezze/più che altrove da te, vano pudore/non freni le tue magiche carezze". Ma nella sua poetica si intrecciano tradizione lirica greca e formazione latina. Il mondo della poesia mediterranea è tutto un intrecciare di modelli ed elementi ai quali soprattutto il Novecento poetico italiano, in quella poesia rarefatta o nel verso d'amore, ritorna costantemente. Nato a Sulmona nel 43 a. C. viene esiliato sul Mar Nero, a Tomi, nell'8 d. C. Vi muore nel 17 d. C. Tra i poeti che vivono Ovidio nel Novecento c'è Ungaretti. Quell'Ungaretti dei fiumi che trasporta la roccia e il deserto nelle acque. La VI Elegia di Ovidio è stata ben studiata da Ungaretti. In Ovidio si ascolta: "O fiume dalle rive fangose coperte di canne, m'affretto/alla mia donna: arresta per un po' le tue acque". I fiumi di Ungaretti sono le memorie credute perse, le memorie come le donne che hanno attraversato le nostre vite. E le quattro ossa di Ungaretti sono la visione metafisica di Ovidio quando recita: "Oh, le mie ossa fossero state raccolte e composte/nel paterno sepolcro quand'erano ossa di vergini". Nel lungheggiare dei nomi dei fiumi di Ungaretti c'è l'Ovidio che dice: "Mentre parlo il fiume è cresciuto di larghe onde,/il profondo alveo non contiene le acque sfrenate. (...)/Quale viandante assetato ha potuto allora berto?/(...)A costui, folle, narravo gli amori dei fiumi!/Mi vergogno di avere pronunciato nomi così grandi./Guardando questo meschino, ho potuto ricordare/l'Acheloo e l'Inaco e fare il tuo nome,o Nilo!/Ma per i tuoi meriti, infausto torrente, ti auguro/brucianti estati e inverni sempre secchi". La fluidità dell'acqua è come l'arte dell'amore. Una metafora che diventa un gioco straziante in Ovidio e in Ungaretti uno strazio di giochi in un vissuto di linguaggi che hanno sempre i segreti di un porto sepolto. Ma Ovidio conosce molto bene l'arte della simulazione che è quella di Ulisse, l'amante di Circe, di Calipso, di Nausicaa e lo sposo di Penelope che alla fine la vorrebbe anche come amante e non solo come sposa. È qui l'arte d'amore. Ovvero l'arte di amare l'amore come se fosse una perenne illusione, ma di illusioni, sa bene Ovidio, è fatta la vita. Nei sui Remedia amoris suggerisce: "Sai che cosa ostacola più di tutto i nostri sforzi? Te lo dirò, benché ognuno abbia bisogno di farne esperienze: indugiamo perché speriamo sempre di poter essere amati ancora. Ciascuno di noi è indulgente con se stesso. Abbiamo tutti bisogno di illuderci". Già, tutti abbiamo bisogno di cogliere, anche nelle arti dell'amore, l'illusione. L'illusione è un trucco? Come in Ulisse che cerca l'imperfezione per comprendere dove possa abitare la perfezione. Ovidio: "Il marinaio esulta dopo che con cautela ha superato Scilla. Tu evita i luoghi che ti sono stati molto cari: per te sono come i pericolosi fondali delle Sirti, come gli scogli degli Acroceraumi o come la mostruosa Cariddi che vomita le acque". Bisogna evitare i ricordi per non lasciarsi aggredire dalla nostalgia perché è la nostalgia che apre le vie alla finzione. Così l'amore. Una volta che è finito bisogna trovare i rimedi per allontanarsi da quel tempo e il tempo cura con il rimedio delle dimenticanze che scorrono negli anni e si fanno trepidanti lontananze. C'è tutto un mondo greco – latino che accompagna il viaggio ed è questo viaggio verso gli amori mancanti o amori mancati che si ritorna in quell'isola dell'appartenenza, alla quale Ovidio non fece più ritorno e rimase distante dalla sua terra a raccontare la sensualità, a descrive il sorriso e gli occhi delle donne, a cogliere l'inafferrabile desiderio di un destino. Ovidio resta una cerniera tra la tradizione greca e quella latina e resta uno dei poeti maggiormente aperti ai processi letterari innovativi. Ulisse resta un riferimento. Ulisse che ne Le metamorfosi definisce "il vincitore". Ma Ovidio non fu come Ulisse.Fu piuttosto come Dante. E cantò gli amori come Ulisse e come Dante e mai dimenticò che la solitudine rafforza il dolore. E la sua epigrafe la si potrebbe trovare negli ultimi versi del Libro terzo de L'arte di amare: "Ecco finito il gioco. È tempo che io scenda dai cigni/che con il loro collo han tirato il mio cocchio./Come hanno fatto i ragazzi, adesso le ragazze,/seguaci mie con eguale diritto, possono scrivere/sui loro ricchi trofei: "Ovidio fu il nostro maestro". Forse una semplice epigrafe? O forse tutta una vita racchiusa in concetto che è rivelazione di un legame tra l'amore e la distanza, tra l'arte del vivere e l'arte di vivere in una passeggiata, lunga o breve, tra le passioni e le esistenze. Ma occorre non ricordare per continuare a vivere gli amori tra le illusioni che accompagnano il tempo e il tempo che è una inevitabile barriera alle ferire di tutto ciò che non si ha più. Ovidio è in questa arte di amare lungo il paesaggio di una metaforica "metamorfosi" che è l'esistenza stessa. Bisogna avere la forza di non ricordare la terra che si è lasciata: "O terra, addio!/Mai più ti cercherò" (in Le metamorfosi). E mai più spiegherà le vele per far ritorno nella sua patria. L'esilio non resta soltanto una geografia della lontananza, ma anche una dimensione dell'anima. Le parole che si ascoltano in Tristia sono un intreccio di una tristezza raccolta nella pesante nostalgia: "Andrai, piccolo libro, senza di me nella Città, ma non ti invidio./Va' – va' nella Città a me proibita – proibita al tuo padrone". Ovvero per viverlo nella sua lingua, che resta vita e immaginario, memoria e riposo, si ascolta: "Parve – nec invideo – sine me, liber, ibis in Urbem:/ei mihi, quod domino non licet ire tuo!". In esilio la poesia terrà in vita la sua parola poetica. Senza la poesia l'accettazione dell'esilio lo avrebbe portato immediatamente alla morte. È la poesia la sua compagna. La nostalgia che diventa esercizio di esistere è una ragnatela tra il detto nelle parole e il taciuto del cuore. Saggio a cura di Pierfranco Bruni Tempo di lettura stimato: 12 minuti Insegnare latino nel secondo quadrimestre del liceo linguistico è un'esperienza quasi surreale: gli studenti perderanno la materia a fine anno scolastico, gli argomenti da trattare per terminare il volume unico (tanto per citarne alcuni, la perifrastica passiva e i pronomi indefiniti) sono difficili da interiorizzare in poco tempo e, nelle ultime pagine, il manuale solitamente propone insulse versioni da Eutropio, Floro e un Cesare adattato in un trionfo di ablativi assoluti di cui gli alunni sono già esasperati. Quest'anno, quindi, in ragione del buon livello della classe e dell'interesse che aveva già mostrato nel I quadrimestre durante il percorso di cultura latina su "Alimentazione e moralità", che aveva intercettato brani di Livio, del Satyricon di Petronio e alcune epigrafi pompeiane incluse nel CIL, ho deciso di "azzardare" un breve modulo di 7 ore dal titolo Le "Metamorfosi" di Ovidio nella cultura europea. Titolo roboante a parte, mi interessava cercare di proporre delle letture, anche in traduzione, di alcuni miti di trasformazione che i ragazzi incontreranno negli anni successivi; la speranza è che quando questi si ripresenteranno nella letteratura italiana (ma anche straniera) o nelle arti figurative si ricorderanno degli ostici versi che avevano affrontato in seconda con lo "Zenoni". Il volume delle Metamorfosi di Ovidio col bel saggio di Italo Calvino. Quali sono le motivazioni alla base di questo percorso? Credo che quella iniziale sia la mia passione verso uno dei libri, a mio avviso, fondativi della cultura occidentale; nelle sue Metamorfosi Ovidio fa una summa di miti di epoche precedenti e di provenienze geografiche diverse, riprende storie presenti in altri autori entro una cornice nella quale i diversi episodi sono concatenati secondo criteri ora cronologici, ora tematici, ora di causa ed effetto. In secondo luogo in quegli Obiettivi di Apprendimento della disciplina Lingua latina tanto contraddittori, ho deciso di estrarre e mettere in pratica una delle frasi a mio avviso più sensate: «È opportuno, inoltre, introdurre gli studenti alla conoscenza della cultura latina attraverso brani d'autore in traduzione con testo a fronte o corredati di opportune note, così che la competenza di base non rimanga astratta e avulsa dai testi reali in cui la lingua latina si esprime». In terzo luogo ritengo che attraverso i brani d'autore si possa lavorare bene sulla competenza traduttiva (in un liceo che prevede traduzioni da ben tre lingue straniere) e, soprattutto, usare il latino per l'educazione linguistica, arricchendo un vocabolario degli adolescenti quanto mai povero di termini dell'ambito astratto; come si scrive negli OSA sopra citati, «Nel lessico lo studio sarà centrato sulla formazione delle parole e sulla semantica, specie in ottica contrastiva». Il primo punto da chiarire prima di iniziare il percorso è la mole di lavoro che implica per il docente: l'attività di selezione da un poema epico come Le metamorfosi infatti è lunga e onerosa, fatta di tagli, traduzioni da completare o modificare ed esercizi da stendere. D'altra parte, una volta proposto il modulo un anno, si può con semplicità modificarlo anche in quelli successivi, adattandolo al monte ore a disposizione, approfondendo altri miti di trasformazione o tagliandone alcuni poco rilevanti. Il modulo è stato scandito così per quanto riguarda tempi e contenuti: TempiContenuti2 oreIntroduzione alla figura e all'opera di Ovidio, con focus sulle Heroides e le Metamorfosi4 oreLettura, analisi e commento di 4 vicende dalle Metamorfosi1 oraProva conclusiva con questionario semi-strutturato L'introduzione alla figura di Ovidio dovrà essere sintetica e sostenuta da slides o materiale consegnato agli studenti; nelle due ore iniziali si dovranno fornire le principali coordinate biografiche dell'autore, focalizzandosi sulla produzione elegiaca, l'Ars amatoria, i Remedia amoris e i motivi alla base della relegatio, ovvero l'error e il carmen. Se il docente insegna anche italiano nella classe, potrà effettuare un confronto tra la figura di Virgilio e quella di Ovidio. Una seconda ora invece sarà dedicata a fornire struttura, significato e temi delle Metamorfosi come nuovo epos, che tenta di superare il modello virgiliano. Ma è nella parte dei testi che si denoterà meglio la creatività didattica, dell'insegnante, una delle doti più sottovalutate della nostra professione; personalmente mi sono sempre domandato, alla base di ogni scelta didattica, quale ricaduta potrà avere nella formazione complessiva dello studente e ho deciso di usare lo stesso criterio per la selezione dei brani ovidiani. Inoltre è venuto in mio soccorso un sito, ICONOS, gestito dalla Cattedra di Iconografia e Iconologia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università La Sapienza di Roma; qui si sta predisponendo una catalogazione dei miti delle Metamorfosi, con la fortuna iconografica degli stessi nella letteratura e nell'arte. Ogni mito è accompagnato dai versi delle Metamorfosi in cui è narrato, dalla sua fortuna con l'aggiunta di una bibliografia per chi voglia approfondire determinati aspetti, anche in lingua straniera. Inoltre ogni mito presenta una sintesi molto accurata, utile anche in sede di introduzione dello stesso in classe. Per quanto riguarda la scelta dei miti, ho deciso di selezionarli in base alla fortuna nella letteratura italiana, con particolare attenzione alla Commedia; inoltre ho preferito quelli con rappresentazioni iconografiche famose e che potevano dare anche la possibilità di agganci con la filosofia e la psicanalisi. Si delinea qui una tabella con le scelte effettuate e la motivazione didattica. Mito delle MetamorfosiMotivazione didattica della sceltaApollo e DafneMet. I 545-561La ripresa iconografica in Bernini e la pervasività del mito nel Rerum volgarium fragmenta di Petrarca.Eco e NarcisoMet. III 356-401Il concetto di narcisismo in psicanalisi.Clizia e ApolloMet. IV, 256-270La ripresa in Dante (sonetto a Quirini) e in Montale. Focus su come lavora l'intertestualità.Il mito delle PieridiMet. V 294-321, 333-336Un mito di superbia punito ricordato nel canto I del Purgatorio di Dante. Si tratta, ovviamente, di scelte personali ma, altrettanto validi e potenzialmente passibili di resa didattica, sono il mito di Apollo e Marsia (ripreso da Dante in Paradiso I vv. 13-21), così come quello di Cinira e Mirra, che ha dato vita alla famosa tragedia di Alfieri, di cui ho indagato gli echi ovidiani qui. Per rendere il modulo quanto più chiaro, è opportuno fornire i testi (reperibili su Thelatinlibrary alla voce Ovid) in originale, con traduzione a lato; anche qui però è opportuno un lavoro di mediazione del docente che dovrà rendere un po' più letterale la traduzione a fronte che si trova nei volumi e anche nelle antologie della letteratura latina del triennio. Partiamo, per esempio, dal mito di Apollo e Dafne. La prima operazione è quella di isolare una porzione di versi significativa, come quelli sotto indicati. «Fer, pater» inquit «opem! si flumina numen habetis, 545qua nimium placui, mutando perde figuram!»Vix prece finita torpor gravis occupat artus,mollia cinguntur tenui praecordia libro,in frondem crines, in ramos bracchia crescunt, 550pes modo tam velox pigris radicibus haeret,ora cacumen habet: remanet nitor unus in illa. Hanc quoque Phoebus amat positaque in stipite dextrasentit adhuc trepidare novo sub cortice pectusconplexusque suis ramos ut membra lacertis 555oscula dat ligno; refugit tamen oscula lignum.Cui deus «at, quoniam coniunx mea non potes esse,arbor eris certe» dixit «mea! semper habebuntte coma, te citharae, te nostrae, laure, pharetrae;tu ducibus Latiis aderis, cum laeta Triumphum 560vox canet et visent longas Capitolia pompas»Si potrà proporre la traduzione attraverso una lezione dialogata, facendo sì che gli studenti recuperino quelle competenze grammaticali che hanno esercitato per quasi due anni; va da sé che alcune costruzioni sono impossibili da comprendere per lo studente di liceo linguistico; a ciò si aggiungono gli artifici della poesia, che vedono la presenza del plurale al posto del singolare e anastrofi diffuse. Il docente però sarà in grado, attraverso la proiezione del testo, di far notare costrutti a loro noti, che daranno il senso di un percorso talvolta visto come insensato per lo studente di liceo linguistico. A titolo di esempio, ho proposto i seguenti quesiti di analisi del testo: Analizza la particolarità dell'imperativo presente al v. 545. Perché Dafne si rivolge ai flumina? Fai una ricerca in merito. Chi è il Phoebus del v. 553? Quale costrutto è presente nel sintagma posita in stipite dextra? Quale esigenza sintattica soddisfa? Quale figura retorica è presente nel v. 556 con l'espressione ligno lignum? Nel v. 557 c'è una subordinata molto semplice, studiata in prima: analizzala e proponi una costruzione alternativa. Tuttavia la parte più interessante riguarda l'eco di questo testo nella letteratura successiva e nelle arti figurative; per l'episodio di Apollo e Dafne, il docente potrà proporre il sonetto petrarchesco Almo sol, quella fronde ch'io sola amo. Almo Sol, quella fronde ch'io sola amo,tu prima amasti, or sola al bel soggiornoverdeggia, et senza par poi che l'addornosuo male et nostro vide in prima Adamo. dal 9 Dicembre 2018 al 31 Maggio 2019 PROGETTO "OVIDIO" CLASSE II C DEL LICEO VISCONTI – A.S. 2018/2019 Breve descrizione A seguito della visita della mostra "Ovidio: amori, miti e altre storie" alle Scuderie del Quirinale, è nata l'idea di sviluppare un progetto sulle Metamorfosi di Ovidio. Gli studenti hanno visitato la Mostra con la docente e si è quindi ideato e articolato il progetto. Il lavoro, svolto interamente con il supporto della struttura Classroom di Google Suite, ha coinvolto tutti i componenti del gruppo-classe, divisi in 9 gruppi, si è sviluppato nel corso del pentamestre. Il prodotto finale è un video nel quale gli studenti, "aprendo" uno dei libri della Biblioteca del Liceo (una edizione delle Metamorfosi del 1822), raccontano e illustrano, in Italiano e in Latino, sette miti di metamorfosi tra i più noti; vengono approfonditi gli influssi del testo di Ovidio nella cultura occidentale, la materia è illustrata per mezzo di file audio, video e immagine scelti e curati dagli studenti. Descrizione tecnica dei contenuti, degli strumenti e delle procedure adottate. 1. In classe viene trattato Ovidio, approfondendo "Le metamorfosi" 2. La classe visita la mostra "Ovidio: amori, miti e altre storie" alle Scuderie del Quirinale 3. La docente crea la "Classroom" (Google for Education) e stila una bozza del progetto di lavoro 4. Tutti gli studenti (26), che hanno già utilizzato lo strumento per attività meno ampie e complesse, accedono alla Classroom 5. Si discute in aula della bozza di progetto, si definisce la scelta dei miti da approfondire, si individuano i gruppi (3 o 2 studenti) 6. Due gruppi si occuperanno della cornice, parte iniziale e finale del filmato, si decide di partire dall'idea di un libro (Metamorphoseon libri XV, in una edizione del 1822) preso dalla Biblioteca del Liceo, "aperto" dagli studenti e "chiuso" alla fine dell'avventura; il gruppo iniziale inserirà nel filmato notizie fondamentali sull'autore e l'opera, il gruppo finale informazioni sulla tradizione e sulla fortuna del testo 7. Il progetto viene sviluppato, attraverso una serie di tappe, su Classroom, con la costante condivisione e supervisione della docente 8. Ogni gruppo raccoglie immagini e altri materiali atti ad illustrare il mito assegnato 9. Si scelgono le musiche da usare come sottofondo al parlato 10. Si rintracciano nel testo delle Metamorfosi i versi corrispondenti ai miti scelti 11. Ogni gruppo lavora sul testo latino, sceglie i versi da inserire nel filmato, ne studia la traduzione (con l'aiuto, ove necessario, di traduzioni esemplari e della docente) 12. Ci si esercita nella lettura metrica dei versi scelti 13. Ogni gruppo espone oralmente alla classe (utilizzando la LIM per le immagini) il proprio lavoro 14. Ogni gruppo registra i file audio utilizzando Audacity: in Italiano (indicazioni sull'autore e l'opera; riassunto del mito; indicazioni sulla tradizione e sulla fortuna del testo); in Latino (i versi scelti per ogni gruppo letti in metrica, la pronuncia adottata è la "Restituta") 15. Tutti i file audio vengono arricchiti da un sottofondo musicale (sempre utilizzando Audacity) 16. Ogni gruppo definisce le immagini e i materiali da inserire; le immagini vengono opportunamente adattate e inserite su uno sfondo-colore (un colore, scelto dagli studenti, per ogni mito) utilizzando Gimp; i testi in latino sono prodotti su slides di Power Point salvate poi in formato immagine 17. Un gruppo di studenti-tecnici, guidato dalla docente, comincia il montaggio del filmato, le fasi intermedie vengono condivise con tutti gli altri studenti 18. Quando il filmato è montato si rivedono i tempi per coordinare perfettamente video e audio, si inseriscono transizioni ed "effetti" 19. Ogni gruppo cura con precisione la raccolta dei "credits" 20. Tutti i credits vengono inseriti nel filmato 21. La versione definitiva viene pubblicata su Youtube (canale del Liceo) 22. Tutte le fasi del lavoro sono state direttamente seguite dalla docente (docente di Lingua e letteratura latina e Animatore digitale), pronta ad intervenire ma solo quando necessario; obiettivo finale: sviluppare al massimo l'autonomia degli studenti e la loro capacità di lavorare in modo collaborativo (…accettando anche qualche imperfezione) Approfondire la conoscenza di un'opera cardine della letteratura latina Approfondire la conoscenza attiva della lingua latina Acquisire e/o approfondire competenze tecniche specifiche per la realizzazione di un prodotto digitale ricco nei contenuti Acquisire e/o approfondire competenze tecniche volte alla comunicazione efficace di contenuti culturali Lavorare in gruppo, organizzandosi e collaborando attivamente, con la partecipazione diretta di tutti i partecipanti

- xacifu
- http://birizgardenhotel.com/userfiles/file/kelunububogu_rixuwakata.pdf
- 10 litros de açaí
- hole
- centro de saude sever do vouga
- http://huojia666.com/userfiles/file/4bd955e5-707b-4e5c-9f60-ab7cd80d21a8.pdf